



Intervista alla direttrice Oksana Lyniv

“Qui il mio primo vero Ring scoprite l’attualità di Wagner nella città che lo lanciò in Italia”

di Luca Baccolini

Stasera e domani al Manzoni la prima tappa con L’Oro del Reno. L’intera tetralogia sarà completata entro il 2025

Sarà un viaggio lungo due anni, in quasi sedici ore di musica. Tanto dura il “Ring” di Wagner, ovvero la somma delle quattro opere che hanno cambiato la storia del teatro musicale e il modo di viverlo. Debutterà stasera al Manzoni (ore 20, replica domani) il primo tassello, L’Oro del Reno, prologo alla saga che fino al 2025 porterà - attraverso duelli, incesti, inganni e ribellioni - alla distruzione del Walthalla. Bisogna andare indietro al 1987-1992 per ritrovare al Comunale l’intera Tetralogia dell’Anello del Nibelungo, oggi affidato per intero, seppur senza scene, a Oksana Lyniv, che del festival wagneriano di Bayreuth è ospite fissa (domani sarà presente anche Katharina Wagner, bisnipote del compositore e direttrice della kermesse). Il Comunale dedica il ciclo a Marino Golinelli, imprenditore filantropo, la cui Fondazione ha sostenuto questo progetto.

Come ci si prepara al Ring?

«Come se si affrontasse un gigante. È una prova impegnativa per tutti, non solo per i cantanti. Qui l’orchestra è

davvero protagonista in ogni sua sezione e in ogni momento».

Da quanti anni lo affronta?

«È il mio primo vero Ring. Da assistente di Kirill Petrenko, tra Monaco e Bayreuth, l’avevo già studiato e l’avevo diretto in prova. Farlo qui è un’emozione speciale».

Bologna aveva una vocazione wagneriana.

«Qui è stato eseguito il primo Wagner in Italia nel 1871, e in più altre quattro opere in prima nazionale. Nel 1883, due mesi dopo la morte di Wagner, il Comunale mise in scena il Ring in lingua originale con le scene e i costumi utilizzati a Bayreuth. Wagner è cittadino onorario di Bologna: una volta disse che si sarebbe voluto fermare qui, se non avesse trovato dimora a Bayreuth. Però, è vero, negli ultimi decenni è stato poco rappresentato».

In Germania, dove vive, Bologna è percepita come “capitale” wagneriana d’Italia?

«Poco. Per questo vorrei che i tedeschi conoscessero questo lato della storia di Bologna, città all’avanguardia, nel XIX secolo, nel

ricepire la nuova musica. Paradossalmente gli scambi culturali oggi sono più limitati di allora, quando Wagner e Strauss venivano qui, componevano e assorbivano il meglio dell’Italia».

Anche il Ring “nasce” in Italia.

«Il preludio dell’Oro del Reno sgorga letteralmente dall’acqua. L’ispirazione a Wagner venne durante un soggiorno a La Spezia.





dove sono andata, per capire meglio il suo punto di vista».

Come racconterebbe l'Oro del Reno a chi non ha mai sfiorato una nota del Ring?

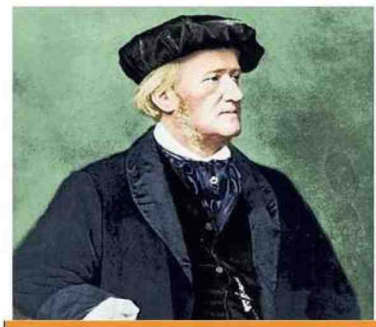
«L'Oro è l'inizio di un viaggio filosofico, che mostra cosa succede quando si sacrifica l'amore per il potere. Dal momento in cui Alberich ruba l'oro dal suo ambiente naturale, rinunciando per sempre all'amore, incomincia un percorso alla scoperta della più profonda natura umana,

che si conclude col crollo del Walhalla e il ritorno dell'oro al suo stato originario. Con questa utopia Wagner sperava di poter cambiare l'umanità».

In attesa di novità, il prossimo anno lei avrà alcuni impegni col Comunale. La rivedremo spesso?

«Termineremo il Ring e ci sarà un altro progetto. A Bologna sto passando molto tempo, quasi più che in Germania. È una città che amo e che mi ha accolta benissimo, dove ho costruito un bel rapporto con i musicisti, col Conservatorio, il sindaco. Spero di continuare perché mi sono sempre sentita come a casa, soprattutto in un momento così devastante per la mia Ucraina. E spero che l'attenzione verso l'orchestra sia tenuta alta: è fondamentale difendere la qualità artistica e fare in modo di trattenere i migliori musicisti».

del compositore tedesco. L'intero ciclo è dedicato a Marino Golinelli



📷 **Gli scatti** In alto Oksana Lyniv al Manzoni. In sala domani sera ci sarà anche Katharina Wagner, bisnipote

